

Editoriale

Contro la guerra torniamo a far politica

GIOVANNI BERLINGUERI

La guerra non solo si prolunga, ma si avvicina. Parlo della decisione di trasformare l'aeroporto civile della Malpensa, destinato ai collegamenti internazionali e collocato in una delle aree più popolate dell'Italia, in base di stoccaggio e di rifornimento per gli aerei militari diretti nel Golfo. Il Parlamento non è stato informato e interpellato, come se ormai alle leggi e alle procedure normali sia subentrato, senza proclamarlo, lo stato di guerra.

Il conflitto coinvolge sempre più l'Italia anche nei sentimenti, nella politica, nell'economia, ma preoccupa che in molti stia subentrando un torpido senso di assuefazione. Nel mondo gli accordi sul disarmo che erano stati firmati negli anni scorsi si allentano. Molti denunciano i rischi dell'allargamento del conflitto a nuove terre e ad armi più terribili, pochi però vedono e valutano le vittime già cadute. Il tiranno iracheno tace su questo, per minimizzare le sofferenze che egli stesso ha inflitto al suo popolo, e nell'informazione occidentale c'è molta autocensura, al fine di tacere sugli effetti devastanti dei bombardamenti sulla popolazione civile.

La diplomazia e la politica hanno però ricominciato a parlare, anche se la loro voce, al momento, non è riuscita a superare il frastuono delle armi e lo scatenamento delle passioni. Le proposte del leader iracheno Raksaniani sono state giudicate ragionevoli e realistiche da gran parte dei paesi arabi, ancorché schierati su fronti diversi, e sostenute da altri, compreso il governo francese; ma non c'è per ora consenso dei due maggiori protagonisti, Saddam e Bush. Leri ha ripreso finalmente la parola Perez de Cuellar, per dire: questa, anche se è legale, non è la guerra delle Nazioni Unite; lavoro e tempo di persuadere le parti a fare un grande sforzo per la pace; vedrei con favore un dibattito su queste prospettive nel Consiglio di sicurezza.

L'Italia su questi temi è divisa, forse più che altri paesi europei. Non riesco a intenderne appieno le ragioni, ma so che sulla guerra e sulla pace questo è accaduto altre volte. Nel primo conflitto mondiale i socialisti italiani proclamavano «né aderire né sabotare», e apparvero per questo isolati in Italia, mentre i loro compagni inglesi, tedeschi e francesi si confondevano con gli interventisti dell'uno o dell'altro fronte. Il secondo conflitto fu anche, nella fase conclusiva, una guerra tra italiani. Negli anni Cinquanta la collocazione internazionale dell'Italia fu oggetto di polemiche aspre e talora avvelenate.

Speravamo di averle lasciate alle nostre spalle, da quando l'evolvensi degli avvenimenti e delle posizioni politiche, ma anche l'atteggiamento dei nostri governi, permisero successivamente di realizzare una politica estera a volte criticabile, ma spesso condivisa da tutti i partiti. Non sfuggì però all'impressione che oggi la guerra sia non certo proclamata (questo è un sospetto che riguarda altri, non l'Italia) ma utilizzata per fini interni, dai partiti e perfino nei partiti. Lo si può anche comprendere, per l'asprezza dei conflitti politici che è tipica del nostro paese, ma non lo si può accettare quando la posta in gioco è così alta e così ravvicinata.

Qualche voce autorevole si è levata per dire: non dividiamo gli italiani fra pacifisti e bellicisti, non discutiamo soltanto se questa guerra è giusta o ingiusta, costituzionale o incostituzionale. Guardiamo anche, come ha scritto Bobbio, se è efficace a ristabilire il diritto internazionale, o se i danni da essa causati sono maggiori dei torti che ha voluto riparare. Esploriamo a questo punto tutte le possibilità di tregua, tacita o proclamata, tutte le proposte di mediazione che abbiano come punti ineliminabili il ritiro dell'Irak dal Kuwait e un assetto mediorientale corrispondente a tutte le decisioni dell'Onu, quelle sostenute con le armi e quelle dimostrate, che riguardano soprattutto il popolo palestinese.

L'Italia (e il suo governo) ha ancora prestigio e influenza, per la sua collocazione e per le relazioni prebelliche della sua diplomazia. Questo può essere esteso nei contatti multilaterali, e nelle sedi dei due grandi assenti di questi mesi cruciali: l'Europa e le Nazioni Unite. Il mandato sostanziale che il Pds ha avuto dal suo congresso costitutivo è per agire, unito al suo interno e pronto al confronto con tutti, in queste praticabili e proficue direzioni.

Il leader sovietico critica gli alleati e lancia un appello a Saddam: «Sii più realista»
Baghdad risponde al piano di pace iraniano. Mercoledì il Consiglio di sicurezza Onu

Ci riprova Gorbaciov «Troppi morti, fermatevi»

Gorbaciov lancia un pubblico appello a Saddam e lo invita a dare prova di realismo. Il vice primo ministro iracheno va a Teheran per rispondere al piano di pace di Rafsanjani. Mercoledì si riunisce il consiglio di sicurezza dell'Onu. La diplomazia è tornata al lavoro ma la guerra continua. Bombardamenti a tappeto sull'Irak mentre uno Scud ha colpito l'altra notte Tel Aviv: 25 feriti.

SIEGMUND QINZBERG SERGIO SERGI

La macchina della diplomazia sembra essersi messa in moto. «Interi paesi sono sotto la minaccia di catastrofiche distruzioni» ha detto Gorbaciov che ha lanciato un appello pubblico a Saddam invitandolo a dare prova di realismo e si è anche detto pronto a inviare un suo rappresentante a Baghdad. Nelle stesse ore il vice primo ministro iracheno, Saadoun Hamadi, è volato a Teheran dove ha consegnato a Rafsanjani la risposta di Saddam al piano di pace iraniano. Sul contenuto del messaggio non è trapelata una sola parola, ma Rafsanjani ha subito riunito il consiglio supremo di sicurezza.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Giovanni Paolo II

Formigoni conferma le minacce al Papa Informati i magistrati

ANTONIO CIPRIANI ALCESTE SANTINI

«Ciò di cui ho parlato in questi giorni non sono piccole beghe o voci di natura interna, ma sono fatti e notizie di politica internazionale e quindi vanno trattati con tutta l'attenzione e la vigilanza che si deve dedicare a fatti e notizie di politica internazionale». Lo ha ribadito il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Formigoni riferendo esagerato il suo allarme sulle minacce al Papa. In mattinata dopo un incontro con il questore di Milano, al quale il leader di Ci aveva fornito nuovi elementi sulla consistenza dei pericoli che il Papa correrebbe per la sua costante attività in favore

A PAGINA 4



20mila albanesi assaltano il traghetto per l'Italia

Violenti scontri ieri a Durazzo tra forze dell'ordine e circa ventimila albanesi che cercavano di imbarcarsi, senza visto di uscita, su un traghetto diretto in Italia. Contrastanti le notizie sul numero delle vittime colpite dalla polizia che ha aperto il fuoco: nove secondo un'agenzia austriaca, una o due secondo fonti dell'opposizione albanese mentre la tv di Stato ha ammesso solo il ferimento non grave di una persona. Nella foto gli scontri a Tirana nel dicembre scorso.

A PAGINA 7

Senza incidenti in Lituania il voto per l'indipendenza

Il popolo lituano ha partecipato ieri in modo massiccio al sondaggio-referendum sulla indipendenza. Il risultato favorevole al quesito posto dalle schede elettorali («Volete che la Lituania diventi una repubblica libera e indipendente») appare scontato. La tornata elettorale si è svolta in un clima tranquillo; si teme, invece, per le manovre militari in programma oggi. Anche in Lettonia si contesta il referendum di Gorbaciov.

A PAGINA 7

Sarà Bossi il primo segretario della Lega Nord

Quasi sicuramente Bossi, dopo aver dichiarato guerra a Roma, riuscirà a vincere la sua battaglia sul fronte interno. Infatti, salvo colpi di scena, sarà lui il primo segretario della Lega Nord nonostante l'avversità dimostrata da ben sessanta delegati su 250 che si sono opposti all'assunzione della doppia carica federale e nazionale, del capo del «lombardo», il voto comune, è previsto per la giornata di oggi.

A PAGINA 10

Bocciata la campagna pubblicitaria della Benetton

Il giuri della pubblicità, massimo organo di autocostruzione del settore, ha bocciato la campagna pubblicitaria della Benetton che proponeva il marchio di fabbrica a lato di un'immagine di croci in un cimitero di guerra e la stella di David campeggiante su una di esse. L'azienda di Treviso, accogliendo la decisione, ha ribadito la sua linea di comunicazione globale con il pubblico. La condanna era stata sollecitata, tra gli altri, anche dal sindacalista Del Turco.

A PAGINA 11

Intervista al segretario del Pds. «Tra Ingrao e Napolitano scelgo le mie idee». Il messaggio ai socialisti e al Pri
Intanto si apre il caso del vecchio nome: gli scissionisti si rivolgono al notaio e ai giudici per averlo loro

Occhetto: «Obiettivo? La sinistra al governo»

Il neonato Pds ha un obiettivo preciso: far sì che tutta la sinistra possa andare al governo. Lo spiega Achille Occhetto nella prima intervista a «L'Unità» da segretario del Pds. Nel corso della prossima settimana cercherà di chiarire la proposta nel corso degli incontri con Craxi, Cariglia e La Malfa in cui presenterà la neonata formazione politica della sinistra. Intanto tra Ingrao e Napolitano...

ROCCO DI BLASI

ROMA. Passata è la tempesta. A Botteghe Oscure, dopo 14 mesi di tensione, due congressi e innumerevoli polemiche qualche viso disteso finalmente c'è. E c'è anche Achille Occhetto nel suo primo giorno «a segretario del Pds». Un segretario che ricomincia a guardare all'esterno, pensa ai prossimi incontri con Craxi, Cariglia e La Malfa ai quali intende presentare il nuovo partito della sinistra.

ALLE PAGINE 2, 8 e 9

Cari compagni, questa mattina avremmo voluto essere con voi. Avete cortesemente invitato il Pds e avremmo voluto ascoltare e se fosse stato possibile, anche dire le nostre opinioni. Purtroppo è accaduto un fatto che ha reso impossibile la nostra presenza. Leri mattina si è presentato in via delle Botteghe Oscure un ufficiale giudiziario ed ha consegnato ai compagni di turno in portineria un atto di citazione preparato da un prestigioso studio legale milanese. Costi abbiamo potuto apprendere che il 3 febbraio scorso, presso un notaio di Rimini, sarebbe stato costituito il Pci e che il rappresentante legale pro tempore ne sarebbe il dottor Andrea Sergio Garavini. Questa associazione denominata Pci ci ha citati in giudizio e chiede ad un tribunale l'uso in esclusiva della denominazione della sigla e del simbolo; chiede inoltre di inibire a noi qualsiasi iniziativa diretta ad ostacolare o a turbare l'esercizio di tale esclusivo diritto e,

«Cari scissionisti, il Pci non si porta dal notaio»

MASSIMO D'ALEMA

com'è d'uso, chiede di condannarci a pagare le spese processuali. Noi abbiamo pensato e ancora pensiamo che si tratti di uno scherzo, anche se di uno scherzo di pessimo gusto. Avevamo letto che non intendevamo fondare un partito; ancora ieri una dichiarazione del compagno Libertini è stata pubblicata sotto il titolo «Non li chiamiamo noi». Ed invece apprendiamo che un partito con quel nome era già stato costituito di nascosto di fronte ad un notaio. È difficile pensare che questo atto sia stato improvvisato il 3 febbraio e non fosse stato studiato e preparato da tempo. Così come è difficile dimenticare che tra di voi ci sono compagni che hanno liberamente sottoscritto una

mozione nella quale si può leggere: «La rifondazione comunista è, necessariamente, un processo di lunga lena: non si esaurisce né nella proposta di un nome, né in una singola scadenza congressuale. Per questo essa è il contrario di ogni progetto di separazione o di scissione. Non solo perché la frantumazione di quella che è stata finora la maggior forza della sinistra sarebbe una sconfitta comune: ma perché un progetto di rifondazione richiede un'elaborazione e un'esperienza che non possono maturare nell'isolamento...»
Tutti noi, al di là delle diverse posizioni, abbiamo guardato con rispetto a quel «pro-

Sciopero a tempo indeterminato dei procuratori degli agenti di cambio «Vietato tassare i capital gain» Da venerdì rivolta in Borsa

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ancora scioperi in Borsa. Inizierà venerdì la sospensione del lavoro a tempo indeterminato dei procuratori degli agenti di cambio per protestare contro il decreto legge Formica che introduce la tassazione dei «capital gains», i redditi da capitale realizzati in Borsa. La decisione è stata presa dall'associazione che riunisce i procuratori dopo un referendum molto contrastato attraverso il quale la maggior parte dei procuratori si sarebbe espressa per lo sciopero. Tutte le Borse italiane, e in particolare quella di piazza Affari, dovranno così sospendere le contrattazioni. La data di venerdì 15 febbraio è stata fissata per poter permettere la chiusura del mese borsistico e consentire al governo di prendere in esame le proposte di cambiamento del decreto legge Formica. La decisione dei procuratori viene dopo che da diverse parti si era levato un vero e proprio fuoco di sbarramento contro la decisione di tassare i capital gains. Dopo i liberali erano stati i repubblicani a chiedere la riforma del decreto legge Formica (il terzo nel giro di soli quattro mesi) e a loro si era unito anche il presidente della Consob Bruno Pazzi. I procuratori temono che tassando i guadagni di Borsa si allontanino i risparmiatori per cui vorrebbero a ridursi notevolmente i posti di lavoro.

A PAGINA 15

Maradona è finito, viva Maradona

ROBERTO ROVERSI

Oggi gioca contro il Parma, dopo l'ultima «pace». Ma poi - tra una settimana o un mese - che fa Maradona? Se ne va davvero? Addio, Maradona. Il dio del pallone si inabissa nel mare del tempo? Poco per volta scomparirà anche dalla nostra memoria. Fra dieci anni chiederemo a un ragazzino: chi era Maradona? Boh! Il nostro tempo macina facce, cuori, fatti quasi ossessionato, direi travolto, da una fame senza fine. Chi ricorda più, nel Golfo Persico, la macchia di petrolio lunga cento chilometri e larga quaranta? Chi ricorda Paolo Rossi, goleador di un campionato del mondo? Uscito di scena (o dal campo), in un mese anche il giocatore argentino sarà scordato e sostituito da un altro idolo, meritevole o inventato. Perché fra realtà e finzione, in questa società terribilmente spettacolare, è quasi impossibile districarsi. Tanto che potremmo chiederci, con un ricupero di malizia angosciata, se la guerra che ci mostrano nei telegiornali

(in riprese acquistate, come i serial strappacuore, in Usa) è la guerra vera o una finzione di scena; se i soldati sono attori di Hollywood o mannequin in carne e ossa, attaccati dal sole, sibrati dalla sabbia. Così quel Maradona che sta per allontanarsi, è un uomo ferito o il partecipe di un comune imbroglio fra chi dà e chi riceve, da districare in pubblico e per la curiosità del pubblico? È un manufatto fuggiasco (quasi fuggiasco) oppure un genio del pallone che, fra piccoli lampi violenti, si avvia a tramontare? Se con ironia, in tempi di umorosa approssimazione, vogliamo per un esempio garantirci sui testi dei classici, potremmo allungare la mano a uno scaffiato vicino o leggere da un grande sportivo come Pindaro la poesia dedicata a Melisso di Tebe, vincitore in gare coi cavalli e nel pugilato e nella lotta: «È toccato a Melisso il favore/ delle duplici gare/... Ma, rotolando i giorni, il tempo mutava/ gli even-

ti: invulnerabili solo i figli dei numi».
Il rotolare dei giorni, il tempo che muta. La grandezza travolgente ma anche drammatica ed effimera (come la giovinezza) del mito sportivo si colloca nella dimensione della gloria che inebria il momento della vittoria; e del progressivo gelo che sopravviene nel giorno della sconfitta, quando il respiro è più affannoso e la fatica indurisce le gambe. Ricordo una intera pagina perfino di questo giornale, il 30 ottobre del 1990, dedicata a Maradona che compiva trent'anni: «Divertente mettere Maradona davanti al calendario, una volta tanto non per farsi dire la data della sua prossima fuga, ma per fargli contare ore, mesi, giorni della sua vita. Per riconsiderarlo da uomo normale, basso, tarchiato, con i piedi piatti, le cosce grosse, la faccia scura, pacchiana, da indio con l'orecchino che compie trent'anni».
Il piccolo sprezzo sorridente immerente della carta stampata sempre in atto, e in questa occasione per il campione sbrillucicante oro, senza molto di più. Mercurio avido, insomma, quando non si può dire commutabile. Meno male che Mario Sconterci aveva scritto mesi prima: «Maradona è un uomo onesto. Dispettoso, immediato, infantile e profondamente onesto». La verità è che da un mare di anni Maradona è su un palcoscenico infuocato; tanto più da quando è arrivato a Napoli, una straordinaria città che mette al fomo i propri idoli, da lasciarli senza respiro. E da quando è arrivato in Italia, con una stampa che non dà pace; obbligato subito ad uscire allo scoperto; a rappresentare tutto di tutti.
Sui campi di gioco, poi, tartassato inesorabilmente da difese di una violenza spesso disgustosa; mortificato nel corpo e nei dettagli della vita familiare. Ecomunque ha portato la squadra a vincere, vincere, vincere, trascinandola; quando si è inciacchiato, la squadra è precipitata. Coperto d'oro? Non lo rubava, e riempiva gli stadi. Se ne potrà andare non come un ladro, ma a testa alta. Ha dato a tutti, con le sue prove magistrali, a stampa, televisione, editori, sportivi - più di quello che ha ricevuto. La Ferrari Testarossa? Ma quando mai se l'è goduta? Ha offerto genio calcistico in continuazione. Solo con il pubblico di Napoli è alla pari. E adesso che gli anni gli hanno strappato via parte della sua abilità e molto della sua voglia, non certo i giornali ma il pubblico grande generoso paziente di Napoli le può capire.
Gli inesorabili strumenti d'informazione cosa faranno quando Maradona sarà lontano? Parleranno di Tagliarola o continueranno a incalzare e soffocare? Dicono: la bizza di Maradona? Quelle, sono crusca del diavolo.

LA SINISTRA NON SI E' MAI SENTITA COSI' SINISTRATA?
OTTIMISMO DI RESISTENZA SINISTRA.
DALLA FERRARA, CON LIBERTY DI BERGAMO. **CUORE**
RINCUORATEVI.